

Manifatturiero. Unici due macrosettori che possono vantare fatturato e ordinativi positivi nella rilevazione Istat di aprile

Segni di riscossa da tessile e farmaci

In frenata l'alimentare e i macchinari - Galdabini (Ucimu): speranze solo in autunno

Carlo Andrea Finotto
MILANO

Sorprendono ad aprile tra i settori del manifatturiero più dinamici il tessile-abbigliamento. È tra i pochi con segno positivo per fatturato e ordinativi: +1,7% rispetto allo stesso mese del 2012 per quanto riguarda i ricavi, +8,1% per gli ordinativi. Che, si sa, sono un indicatore importante fornendo una proiezione delle commesse per i mesi successivi. Meglio fa solo la farmaceutica: stesse prospettive sugli ordini e +5,4% per quanto riguarda il fatturato.

I dati positivi, però, nella rilevazione dell'Istat diffusa ieri, sono pochi, a ben vedere. E non deve indurre a facile ottimismo il +0,6% congiunturale (rispetto al mese precedente) fatto registrare nel complesso da fatturato e ordinativi. Le variazioni tendenziali - rispetto allo stesso mese del 2012 - restano infatti fortemente negative: -7,2% per i ricavi (penalizzati soprattutto dal dato interno pari a -11% contro il +2,1% realizzato oltre confine) e -1,6% per le commesse (anche qui con la doppia velocità: al +9,7% di contratti provenienti dall'estero fa da contropeso il -8,9% di un mercato interno ancora pressoché fermo). Restando agli indicatori complessivi, tutti con segno meno i dati relativi ai primi quattro mesi dell'anno: il fatturato scende del 6,3% nel periodo gennaio-aprile 2013 sullo stesso arco di tempo del 2012 e gli ordini calano quasi altrettanto: -6,1 per cento.

Tornando ai settori, se desta meno sorpresa la crescita segnalata dall'industria farmaceutica, un comparto che anche nel recente passato è rientrato quasi costantemente nel novero di quelli con performance positive, stupisce favorevolmente il segno più accanto al tessile-abbigliamento. Certo, la filiera è lunga e variegata e il trascinatore - anche sulla base dei recenti dati riportati dal Sole 24 Ore del 18 giugno - arriva con ogni probabilità soprattutto dal sistema moda e, ancora una volta dai mer-

cati esteri. In occasione dell'apertura di Pitti Uomo, a Firenze, Sistema Moda Italia ha diffuso dati lusinghieri con il comparto maschile che è tornato ai livelli precisi per quanto riguarda le esportazioni, sopra i 5 miliardi di euro. Ma, certo, quel segno più accanto agli ordinativi può accendere più di una speranza anche nelle aziende a monte della filiera: filatura, finissaggi, lanifici, tessiture, concentrate ormai in enclave tra Toscana (Prato), Emilia Romagna (Carpi), Veneto (Treviso, Vicenza), Lombardia (Bergamo, Como) e Piemonte, con Biella. Proprio quest'ultimo distretto ha appena ospitato il forum mondiale del commercio laniero organizzato

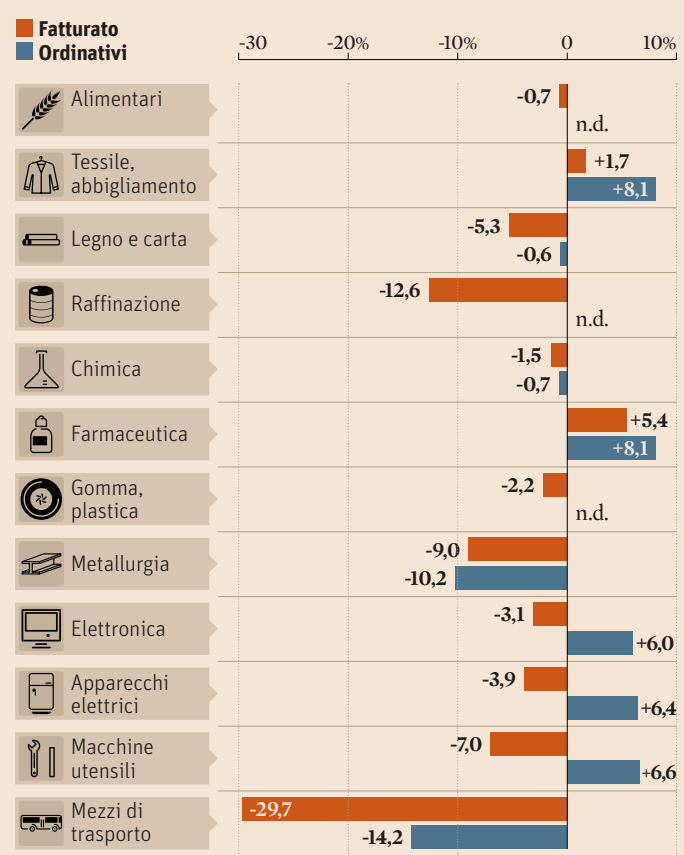
dall'Iwto e guarda fiducioso a una possibile inversione di tendenza: «L'export è la forza di Biella, è il motore della nostra manifattura - afferma Marilena Bolli, presidente dell'Unione Industriale Biellese - e i dati diffusi ieri sono incoraggianti per chi, come noi, guarda con attenzione all'andamento dei mercati internazionali. La forza di Biella, come è stato ribadito pochi giorni fa nel congresso mondiale dell'Iwto, sta nella capacità di presidiare l'alta gamma del mercato, una nicchia mondiale. Ecco perché l'internazionalizzazione è vitale per le nostre imprese. Iniziative come i Progetti integrati di filiera e di mercato, dedicate ad azioni di internazionalizzazione per piccole e medie imprese, sono in questo senso fondamentali».

Sul fronte dei settori con segni negativi, va registrata la frenata dell'alimentare, altro ambasciatore del made in Italy all'estero così come i macchinari, che per mesi hanno sorretto le esportazioni del Paese. Ora il fatturato di questi ultimi registra una gelata (-7%), a causa del mercato interno, mentre gli ordini sembrano rivitalizzati (+6,6%). Tuttavia questo indicatore non cambia l'umore di uno dei segmenti più importanti nell'ambito dei macchinari, quello delle macchine utensili. Secondo il presidente di Ucimu, Luigi Galdabini, «i costruttori italiani di macchine utensili non sono certo ottimisti per il futuro prossimo. Il nostro ultimo indice degli ordini, relativo al primo trimestre 2013, segna un calo di poco inferiore al 2012 (rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente) e dimostra la complessità della situazione gravata dalla debolezza del mercato interno. Possiamo sperare in un recupero dell' raccolta ordini a partire da settembre, non prima, a patto però che le misure inserite nel "decreto del fare" trovino attuazione e siano dotate di adeguate risorse economiche».

carloandrea.finotto@ilsale24ore.com

Gli indicatori dell'industria italiana

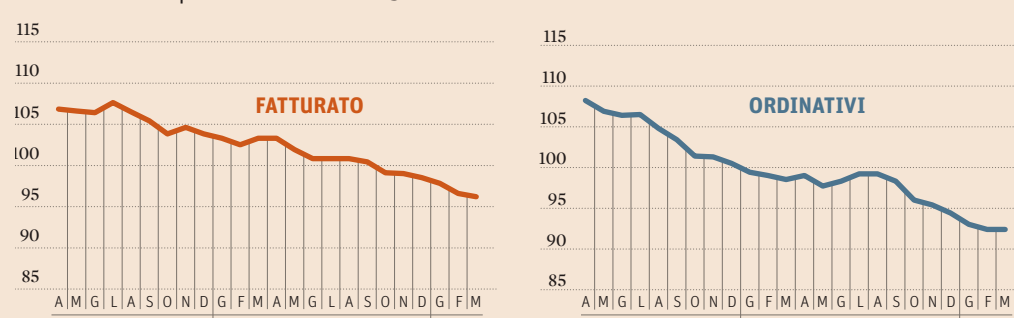
1 SETTORI
Aprile 2013, variazione % (Indici base 2010=100)



GENERALE FATTURATO **-7,2** ORDINATIVI **-1,6**

Gli andamenti degli indici

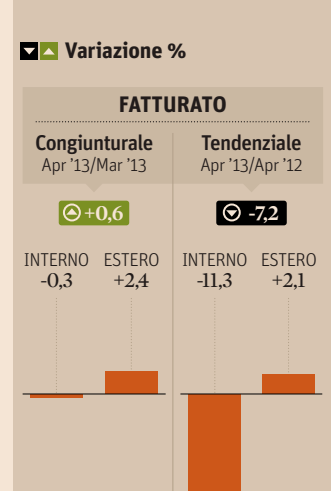
Dato mensile da aprile 2011 a marzo 2013



Nota: per alimentare, raffinazione e gomma-plastica non vengono rilevati gli ordini

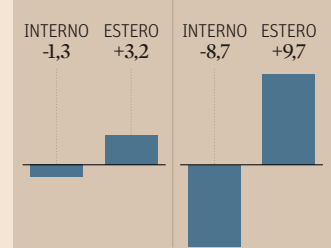
GLI INDICATORI GENERALI

Aprile 2013 (indici base 2010=100)



ORDINATIVI

Congiunturale Apr '13/Mar '13 Tendenziale Apr '13/Apr '12



Il caso. A Seramiksan il 50% di Rondine Group

I turchi conquistano la piastrella italiana

Ilaria Vesentini
RUBIERA (REGGIO EMILIA)

Lauro Giacobazzi da ieri è a Manisa, nella Turchia occidentale, con sette manager della sua azienda di piastrelle reggiana, Rondine Group, «per capire come mettere piede in Anatolia, ora che i turchi di Seramiksan sono entrati al 50% nel capitale del mio gruppo». È questa l'altra prospettiva, quella ottimistica dell'imprenditore italiano che vede aprirsi potenzialità enormi nel bacino mediterraneo e medio-orientale, rispetto al punto di vista di chi annusa nel distretto ceramico di Sassuolo il rischio di colonizzazione turca, dopo la seconda bandierina piantata in pochi giorni da aziende dell'Est europeo. È passata infatti solo una settimana dalla notizia che un altro big turco del settore, Kütahya Seramik, (si veda Il Sole 24 Ore del 14 giugno scorso, ndr) aprirà in autunno 25 mila metri quadrati di show room a Fiorano Modenese, nel cuore della piastrella made in Italy.

«Dal mio punto di vista abbiamo appena firmato una partnership industriale che ci spalanca i mercati globali, in un momento di forte debolezza della domanda interna. Ci siamo piaciuti fin dal primo incontro, un anno fa, con la famiglia Demirdöver che da quattro generazioni controlla Seramiksan e ora puntiamo a sviluppare insieme sinergie sulla ricerca e le tecnologie, integrando le nostre produzioni», afferma Giacobazzi, presidente e ad di Rondine Group, che manterrà le sue cariche e la più assoluta autonomia gestionale anche ora che il socio-imprenditore turco ha acquisito il pacchetto azionario dal 2006 in mano al fondo di private equity Progressio Sgr.

Seramiksan è uno dei top player turchi, spazia dalla ceramica all'industria di mattoni fino alla produzione di macchinari, con oltre mille dipendenti e una capacità produttiva di 28 milioni di mq di piastrelle e un milione di pezzi di ceramica sanitaria.

Un gigante rispetto ai 6,7 milioni di mq di piastrelle prodotti da Rondine Group a Rubiera (frangianord del cluster ceramicco) e negli altri due siti del distretto, con 296 dipendenti, 63 milioni di fatturato 2012 (il 70% export). «Nei primi mesi di quest'anno siamo cresciuti del 23% - spiega Giacobazzi, che conta di mantenere un trend sopra il 15% da qui a dicembre - ma oggi la nostra capacità è saturata e le risorse fresche del partner turco ci permettono di studiare anche possibili espansioni produttive».

Per ora non sarà il brand turco ad approdare nei negozi italiani, ma il "made in Rubiera" a sbarcare in Turchia, anche se Seramiksan potrebbe produrre per Rondine i rivestimenti che

DISTRETTO NEL MIRINO

Il socio dell'Anatolia è la seconda bandiera turca nello storico cluster, ma apre i mercati dell'Est alla ceramica made in Italy

non sono nel portafoglio prodotti reggiano. «I produttori turchi di ceramica stanno vivendo il nostro boom degli anni Settanta - nota l'ad - con una domanda interna che assorbe quasi tutta la produzione, materie prime dietro lo stabilimento e non badano a spese quando si tratta di investire. Hanno fabbriche più belle e tecnologiche delle nostre, con macchinari tutti italiani». Se già oggi due realtà così lontane per genesi e geografia parlano lo stesso linguaggio di tecnologia, smalti, processi, fornitori, resta una sola ricetta per evitare che il made in Italy sia fagocitato dai competitor turchi, più agguerriti e ricchi: «Essere sempre pionieri di innovazione e design. Le novità sul mercato sono e dovranno essere sempre le nostre», conclude l'imprenditore reggiano.

Meccanica. FederUnacoma lancia un piano triennale di internazionalizzazione - Cresce solo l'export (+7%)

I trattori puntano al Far East

CASTEL MAGGIORE (BOLOGNA)

Nessuna prospettiva di invertire la dinamica negativa sul mercato domestico, ma la scommessa è portare i trattori made in Italy verso nuove frontiere, anche di nicchia, dall'area Asean all'Africa subsahariana. Non perdono l'ottimismo gli oltre 300 costruttori di macchine per l'agricoltura, la cura del verde e il movimento terra aderenti a FederUnacoma, riuniti ieri alle porte di Bologna, a Castel Maggiore, per l'assemblea annuale. Nonostante il calo del 10% archiviato in Italia nel 2012 e i segni meno dei primi cinque mesi di quest'anno (-1,1% i trattori, -7,7% i rimorchi) l'export continua a trainare la produzione e a garantire la tenuta occupazionale del settore (50mila dipendenti rappresenta-

ti dalla sigla confindustriale e altrettanti nell'indotto). Il bilancio 2012 presentato ieri da presidente della federazione, Massimo Goldoni - in carica dal 2004 e riconfermato ieri alla quasi unanimità per il prossimo triennio - si è chiuso con una produzione di 10,1 miliardi di euro, tra la meccanica agricola (7,5 miliardi) e quella movimento terra (2,6 miliardi), in crescita del 3,5% rispetto all'anno precedente, grazie al traino delle esportazioni

6,3 miliardi

Il valore delle esportazioni
Il 2012 si è chiuso con un aumento della produzione del 3,5 per cento

(+7%), che valgono oggi i due terzi del business totale.

Ed è l'export il pilastro su cui il presidente reggerà il suo prossimo mandato, come spiega presentando il nuovo progetto triennale di internazionalizzazione "Pianeta terra". «Francia, Germania e Usa restano piazze tradizionali da consolidare, ma noi dobbiamo esplorare nuovi mercati in forte crescita, come Indonesia, Filippine, Ghana, Egitto, Uganda, Venezuela. I famosi Brics non bastano più. Per arrivare in Paesi che hanno norme e procedure proprie stiamo lavorando da un anno e mezzo a questo progetto che combina relazioni istituzionali, consulenze, fiere, partnership e mira a portare all'estero non solo le macchine agricole ma anche gli altri pezzi

della filiera a monte e a valle, dal packaging all'alimentare. Occorrono maggiori sinergie in seno a Confindustria, con le istituzioni ed enti come Ice, Sace, Simest».

Un'azione integrata che FederUnacoma ha già sperimentato con successo in India e che implementerà, mentre già si lavora a nuove fiere da co-organizzare in Cina, ad alleanze in Egitto e a partnership con enti fieristici europei (expo di Saragozza in testa) per arrivare in Sudamerica e Africa subsahariana. Perché la débâcle italiana (19.340 trattori immatricolati lo scorso anno solo la punta più bassa dal 1953) e i due miliardi e mezzo di euro di produzione persa dall'inizio della crisi non cancellano la leadership della meccanica agricola made in Italy, che resta la terza al mondo dietro a Usa e Cina, ma la prima per qualità, inventiva e ampiezza di gamma.

I. Ve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carni. Il vice ministro del Mise Carlo Calenda propone un tavolo con gli industriali dell'Assica

Ferrarini: sei priorità per l'export

Emanuele Scari

Lisa Ferrarini lancia l'allarme per le sei emergenze dell'export e il Governo risponde con l'apertura di un tavolo per individuare i nodi da sciogliere. Ieri durante l'assemblea pubblica di Assica, che riunisce i produttori di carni e salumi, la riconfermata presidente ha messo in fila le sei priorità: eliminare la piaga delle malattie veterinarie, concludere gli accordi di libero scambio, una cabina di regia e una banca per l'export, coordinare la crisi nei cancelli della leadership della meccanica agricola made in Italy, che resta la terza al mondo dietro a Usa e Cina, ma la prima per qualità, inventiva e ampiezza di gamma.

L'export di carni e salumi (in crescita del 7%, ma è solo il 15% della produzione: 1,2 miliardi su 8,4) è penalizzato da barriere tariffarie e non tariffarie. «Spesso - ha aggiunto Ferrarini - i governi prendono a pretesto le misure veterinarie per introdurre barriere commerciali». Ha però riconosciuto che «come Paese dobbiamo vergognarci per non avere in 50 anni debellato la vespicolare in Sardegna. Il bollino rosso su questa regione crea confusione

8,4 miliardi

Fatturato suini, conserve e grassi
Nel 2012 +0,6% ma -2,1% a volume. Bene l'export: +8% a 1,23 miliardi

in chi ci guarda da lontano e vorrebbe acquistare salumi e carne fresca». Nonostante lo sblocco decretato dagli Usa, dopo 15 anni, dei salumi a breve stagionatura del Nord Italia è ancora bloccato l'export verso molti mercati extra Ue. «Le mancate esportazioni - ha sottolineato Ferrarini - sono stimabili in 250 milioni l'anno». Un esempio? «La Danimarca esporta ogni anno carne e altri prodotti freschi per oltre 1,2 miliardi, la Spagna per 500 milioni, l'Austria per 125. L'Italia solo 70». Poi Ferrarini ha richiamato la necessità di non disperdere risorse e coordinare le promozioni superando i provincialismi. «Le fiere sono strumento di politica industriale e non territoriale - è intervenuto Enrico Pazzali, ad di Fiera Milano e partner di As-

Cultura. La fondazione lirica fiorentina ha accumulato debiti per 35 milioni

Il «Maggio» verso la liquidazione

Silvia Pieraccini
FIRENZE

Alla fine è successo quel che da mesi si temeva: il Teatro del Maggio musicale fiorentino - prestigioso scrigno culturale del nostro Paese, organizzatore di uno dei più antichi festival lirici d'Europa (è in corso la 76esima edizione) - si avvia verso la liquidazione coatta amministrativa. Per la prima volta nella storia delle Fondazioni liriche italiane, nate alla fine degli anni Novanta, si apre dunque la strada della cessazione dell'attività, intesa come strumento per tentare il salvataggio. «La liquidazione è l'unica alternativa alla chiusura definitiva, e permetterà di pensare a un rilancio del Maggio musicale nell'arco di più anni», ha spiegato ieri il presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi, al termine della riunione indetta al ministero dei Beni culturali con Comune (presente il sindaco Matteo Renzi) e

Provincia di Firenze, e col commissario straordinario del Maggio, Francesco Bianchi.

La Fondazione lirica, presieduta da Renzi, è commissariata dal febbraio scorso a causa della grave situazione patrimoniale, economica e finanziaria. Nel 2012 la perdita operativa è stata di tre milioni, quest'anno la previsione tocca i -6 milioni con un costo del personale (345 dipendenti) pari a 21 milioni (il 70% del valore della produzione). «Così non possiamo stare in piedi», ripete da settimane il commissario straordinario, che ha proposto un corposo piano di tagli, al qua-

LA SOLUZIONE

L'ipotesi prevederebbe la nascita di un nuovo ente che riassorba una parte dei 300 dipendenti. Il Mibac spera in un'alternativa

le i sindacati hanno risposto ieri con una proposta di risparmi annui sul costo del lavoro dei dipendenti da 2,75 milioni, corredata da una clausola anti-licenziamenti.

Il problema però non è solo quello di riportare il bilancio in pareggio, ma anche fare in modo che l'azienda possa ripagare il debito, pari a 35 milioni di euro: impresa ardua con ricavi dal botteghino pari a tre milioni (il 10% del valore della produzione) e contributi dallo Stato per 14,42 milioni (che rischiano di dimagrire a causa delle minori risorse pubbliche).

Nella riunione di ieri a Roma gli enti pubblici - ascoltata la relazione del commissario - sembrano aver valutato l'impossibilità di riequilibrare i conti, dopo mesi di passione, di tentativi di tagli (con lettere di licenziamento spedite e ritirate), di proteste, scioperi e manifestazioni dei dipendenti. Ora la prospettiva è quella della liquidazione

coatta (che ha come obiettivo primario la tutela degli interessi pubblici) e della nascita di un nuovo ente che riassorba una parte degli oltre 300 dipendenti. Per questo il presidente Rossi ha chiesto un sostegno di 6 milioni alla Cassa di depositi e prestiti: «Il mio obiettivo è salvare il Maggio», precisa. Anche se il ministero dei Beni culturali non sembra ancora rassegnato alla liquidazione: «Abbiamo chiesto al commissario un piano che consenta la continuità e il rilancio dell'attività e della programmazione artistica e del raggiungimento, entro tempi prestabiliti, dell'equilibrio economico-finanziario», sostiene una nota diffusa ieri al termine della riunione romana. Difficile accettare la fine di un'avventura artistica iniziata 80 anni fa (il 23 aprile 1933) da Vittorio Gui, che inaugurò col Nabucco di Giuseppe Verdi il primo Maggio Musicale Fiorentino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Acqua Bene Comune Napoli

in data 24 giugno 2013, a Napoli, presso la sede di via Argine dell'azienda speciale Acqua Bene

Comune Napoli si terrà un evento di dibattito e promozione di una **Federazione dei gestori dei beni comuni e dei servizi di interesse generale** ad essi relativi che abbia come scopo sociale prioritario la definizione di nuove forme giuridiche e societarie a seguito dei Referendum del 2011.

La costituzione di un primo nucleo di federazione, denominata "Federcommons", avrà l'obiettivo iniziale di garantire consulenza giuridica ed economico-organizzativa alle istituzioni, alle autorità locali ed alle aziende sulle modalità utili a rendere più effettivo l'uso presente e la conservazione per le generazioni future dei beni comuni.

Sono previste relazioni di Ugo Mattei, Alberto Lucarelli, Francesco Tesaro, Giancarlo Laurini, Angelo Abignente, Roberto Louvin.

L'incontro è rivolto a rappresentanti delle aziende idriche, a sindaci e referenti territoriali istituzionali già interessati o potenzialmente interessati ai processi di ripubblicizzazione dell'acqua.

Per informazioni si prega di scrivere a info@abc.napoli.it